

L'iniziativa

Inaugura oggi il Mamt, dedicato al dialogo tra le culture, i popoli e le religioni, voluto dalla Fondazione Mediterraneo. La visita all'interno si articola in dodici percorsi emozionali

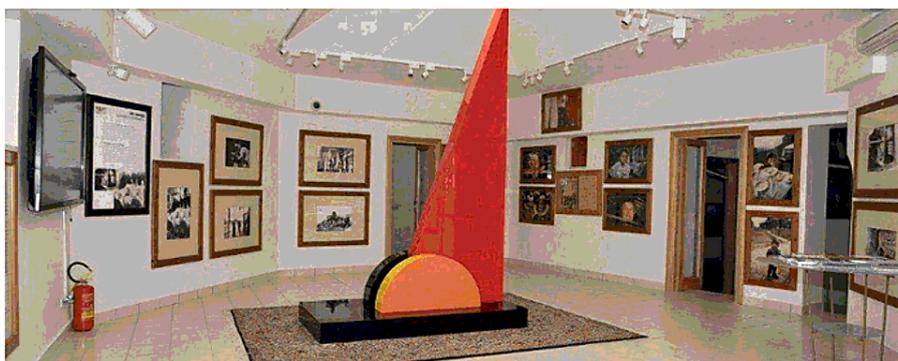
MASSIMO IONDI

La madre di tutti i musei si chiama Mamt e sta a Napoli. Vede la luce oggi, nella più sfaccettata e contraddittoria città d'Italia e forse dell'intero Mediterraneo, il Museo della Pace-Mamt. Laddove l'evocativa parola Mamt vuole dire "tua madre" in napoletano ed è nel contempo sintesi di tutto ciò che questo monumento di bellezza e di millenaria civiltà umana racchiude e vuol mostrare a chi fosse tentato di credere che il mondo stia andando a rotoli e che le negative notizie che ci piovono addosso eruttate dai mass media siano l'unico ed esclusivo specchio dell'uomo.

«Televisione, giornali, Internet e tutti i mezzi di comunicazione hanno una responsabilità etica enorme – dice l'architetto Michele Capasso, presidente della Fondazione Mediterraneo, da oltre 25 anni impegnata per il dialogo interculturale, e ideatore del nascente Museo della Pace – perché possono decidere come e quanto spazio dare a ciò che succede ogni giorno. Nei mass media, negli ultimi dieci anni, tra il 92 e il 97% delle notizie sono negative: terrorismo, stragi, omicidi, stupri, sparatorie, furti, rapine, scandali di ogni genere, eccetera. Tutto questo ci invade e ci abbruttisce giorno dopo giorno, togliendoci la fiducia nel prossimo, il gusto del bello e la speranza nel domani. Fa sprofondare nella disperazione e nella frustrazione gli adulti e subdolamente deprime i giovani, facendo credere che questo sia il vero ritratto del mondo. Ma non è assolutamente così».

Così l'idea di creare un Museo per promuovere il lato A della realtà e sfilare dal giradischi della quotidianità la stonata musica di una cronaca che, filtrata dai mass media, colora tutto di nero e di grigio. «Il progetto del Museo della Pace – spiega Capasso – nacque nel 1997 quando feci appello agli oltre duemila rappresentanti di trentasei Paesi, riuniti a Napoli dalla Fondazione Mediterraneo, sulla necessità di dare alla pace un simbolo. Venne scelto il Totem della Pace dello scultore Mario Molinari e richiesto uno spazio dove raccontare una storia diversa del mondo e dell'uomo. Con questo museo vogliamo allora promuovere il bello, il vero e il giusto che ci circonda per ricreare e alimentare un clima positivo cambiando sguardo e prospettive. Altrimenti l'umanità non va da nessuna parte». Un luogo dove Mamt, oltre che comune madre, significa anche Mediterraneo, arte, architettura, archeologia, ambiente, musica, migrazioni, tradizioni e turismo.

Il museo, aperto da quest'oggi, sorge nello storico edificio dell'ex Grand Hotel de Londres di piazza Municipio, nel cuore di Napoli. In tutto cinque piani e 12 percorsi, tra cui quello tutto dedicato a Pino Daniele, cantore di Napoli e della mondialità musicale. L'intero percorso è invece costellato dalle opere dello scultore Mario Molinari, scomparso nel 2000. «Mio padre nelle sue opere – racconta il figlio Jacopo – ha sempre guardato al dramma dei conflitti e delle guerre, superandone però la brutalità con la forza e bellezza dei colori. Un modo per superare il male e trovare un motivo di speranza nell'uomo. Faceva insomma vedere l'altra faccia della medaglia». Una scultura sempre volta ad aggiungere, non a togliere. A marcare



NUOVO SPAZIO. Una delle sale espositive del nuovo il Mamt-Museo della Pace di Napoli

Napoli, la PACE trova il suo Museo

la natura di una umanità co-creatrice. «Ha raccontato l'uomo che testimonia la sua esistenza costruendo. Il che rispecchia il concetto stesso di multiculturalità, che chiede di non isolarsi ma di aggregarsi. Come i pezzi di una scultura che si uniscono gli uni agli altri».

Nei cinque piani del Museo (a ingresso gratuito) si racconta quello che ha unito (e unisce) i popoli del Mediterraneo e del mondo: musica, scienza, arte, creatività, artigianato, solidarietà, tradizioni, costumi, cibo... Il tutto attraverso dodici percorsi "emozionali" («il Museo ha ottenuto dall'Unesco il titolo di patrimonio emozionale dell'umanità» spiega Capasso) incentrati su molti temi cruciali tra cui migrazioni e dialogo interreligioso.

«In questo Museo della Pace ogni angolo parla di spiri-

tualità – dice Capasso – e il Dio delle tre grandi fedi è davvero onnipotente. Chi vuole si può collegare ogni giorno con il Santuario di Pompei per seguire la recita del Rosario in diretta su uno schermo da 105 pollici in alta definizione 4K. Ogni venerdì si sentirà invece la voce del muezzin in diretta dal Cairo e idem per la religione ebraica il sabato. C'è poi un percorso con alcune reliquie di Padre Pio, tra cui il suo ultimo ostensorio». Napoli e la Campania sono invece fortemente presenti con don Peppe Diana: due video rievocano la figura del sacerdote ammazzato dalla camorra. «I fratelli, le sorelle e la mamma – sve-la Capasso – hanno poi voluto donarci gli oggetti più cari di don Peppe, ma soprattutto il paramento che aveva quando è stato ammazzato e il vangelo con sopra le macchie di sangue. La mamma, che non si è staccata da questo oggetto per 22 anni, me lo ha donato perché si possa far rivivere nelle coscienze dei visitatori l'esempio e il sacrificio di suo figlio».

Tornando al complessivo percorso "emozionale", nei prossimi tre anni saranno realizzati in tutto il mondo (partendo dal Mediterraneo) nuovi video su ambiente, arte, archeologia, architettura e su tutto ciò che accomuna civiltà e popoli, attraverso un sistema unico al mondo con l'ausilio di 100 videowall di grandi dimensioni. Sono in tutto ben 28 mila i contributi audio, 8 mila i libri e 5 mila i video in alta definizione 4K con le bellezze del mondo, partendo dai primi duecento con le musiche di Pino Daniele. «Quelle note sulle immagini di Napoli, di Gerusalemme e di Palmira prima che fosse semidistrutta – dice Capasso – ci fanno sussultare e gridare cosa stiamo facendo a questo mondo bellissimo a cui apparteniamo. Abbiamo invitato papa Francesco e speriamo che la sua visita si possa compiere, magari prima che termini l'Anno Santo della Misericordia. Del resto, l'apertura del Museo della Pace ha ancora più valore proprio per questo motivo. Ad agosto invece è certa la visita del presidente della Repubblica Sergio Mattarella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEMORABILIA

UN PIANO PER PINO DANIELE

«Il progetto è nato con papà quando due anni fa gli fu consegnato il Premio Mediterraneo, io l'ho solo portato avanti». Ci ha pensato Alessandro Daniele, secondogenito di Pino, ad allestire tutto il piano del Museo della Pace dedicato a uno dei simboli musicali di Napoli. Sei stanze per raccontare la carriera, con decine di cimeli. «Ci sono esposte tante chitarre e il basso con cui debuttò nei Napoli Centrale. Lungo il percorso ci sono sei schermi in cui scorrono gli esordi, i passaggi tv e una intervista inedita sul suo rapporto con la chitarra». Filmati dalle teche Rai, *Napule è* in versione strumentale e cantata, i dischi a cui teneva. E un'autentica chicca, «il vero primo ascolto di Massimo Troisi di *Quando*, quello girato a casa di Troisi, con Massimo che parla mentre Pino suona». (M.Ion.)

